

# La doppia anima leghista sta entrando in crisi

## Equilibri Partito di lotta e partito di governo cominciano a entrare in collisione

**L'intervento**  
di Alessandro Campi

**L**ega di governo e Lega di lotta: sinora hanno tranquillamente convissuto, l'una funzionale all'altra, il rigore e il folclore, la responsabilità e la demagogia, la Lega che decide e amministra e la Lega che fa propaganda e raccoglie voti utilizzando, spesso e volentieri, toni truculenti e slogan ad effetto. Due facce della stessa medaglia, che secondo molti osservatori riflettono la natura eccentrica e per molti versi unica del movimento-partito guidato da Bossi: capace di mediare con gli alleati all'insegna del realismo e secondo convenienza, ma pronta ogni volta ad alzare il prezzo nelle trattative minacciando di mandarle a monte all'ultimo momento, at-

tenta a carezzare il pelo al proprio elettorato e ad assecondarne gli istinti più bassi, ma egualmente disposta a scendere a patti, o a fare un passo indietro, quando la situazione e il buon senso politico lo richiedono.

Tutto vero, sino ad ora. Ma l'impressione è che questo equilibrio dinamico e sin qui fruttifero tra proposta e protesta, la prima ragionevole e meditata, la seconda spesso umorale e strampalata, stia per entrare in crisi agli occhi stessi dei vertici leghisti. In questi giorni, a proposito di referendum e di politiche per l'immigrazione, si è molto discusso delle tensioni che esistono tra questi ultimi e i loro alleati nel centrodestra. Ma forse converrebbe interrogarsi anche sulla breccia che si sta aprendo all'interno stesso dell'universo leghista, sin qui monolitico e solidale, tra l'ala governativa e quella movimentista, tra la Lega che oggi condivide responsabilità di governo e quella che si considera pe-

rennemente all'opposizione o in campagna elettorale. In sintesi, tra chi opera alla maniera di Maroni e chi straparla al modo di Salvini, tra chi è animato da uno spirito costruttivo e dialogante come Calderoli e chi, ad esempio Borghezio, si comporta da estremista ideologico e da agitatore.

Il dibattito di questi giorni sulle misure in materia di sicurezza e contrasto alla clandestinità è stato in tal senso rivelatore. La Lega, grazie alle posizioni assunte dal ministro degli Interni, punta ad accreditarsi ormai come partito d'ordine, intransigente sul piano politico e dei valori, persino incurante nei confronti delle critiche improntate ad un eccesso di umanitarismo, vengano dalla Chiesa o da un qualunque organismo internazionale. Ma se questo è il suo obiettivo strategico cosa ci guadagna, anche sul piano del consenso, lasciamo perdere l'immagine, a cucirsi addosso la casacca di partito razzista e xenofobo,

sordo finanche ai più elementari diritti umani? Anche agli occhi del suo elettorato - che pure è di bocca buona, ma che essendo popolare mantiene una radice di cristiana ragionevolezza - un conto è il rigore che sta dimostrando Maroni, tutt'altra cosa è l'ottusità priva di costrutto di chi paventa, senza nemmeno rendersene conto, misure e provvedimenti nel segno dell'apartheid. Maroni ha dichiarato l'altro ieri di non capire il senso delle obiezioni che gli ha rivolto Fini, che ha più volte sollevato questioni di principio e di costituzionalità, nella convinzione che su sicurezza e immigrazione servano risposte pragmatiche, e razionali. In realtà, dovrebbe prendersela con quei suoi compagni di partito che a colpi di dichiarazioni odiose e inconcludenti, ridicole se non fossero tragicamente pericolose, rischiano di minarne la credibilità e l'impegno. La Lega di governo contro la Lega di lotta: ecco uno scenario tutt'altro che remoto.

**Scelte** Cosa ci guadagna Bossi ad accreditarsi come xenofobo?

“

**Scontro**  
Bisogna interrogarsi sulla breccia che si sta aprendo tra chi ha responsabilità di governo e chi sobilla il popolo

“

**Fini**  
Maroni se la prenda invece che con Fini con i suoi compagni di partito che ne minano la credibilità